

Intervista /

Mevina Puorger

editrice romancia

«Servono idealismo e passione se si vogliono pubblicare libri nella quarta lingua nazionale»

DI **Andrea Bertagni**

Tempo di lettura: 4'42"

Idealismo e passione. Perché per pubblicare libri in romancio in Svizzera non può servire altrimenti. Mevina Puorger è editrice. Principalmente di testi nella quarta lingua nazionale. Una nicchia nel panorama editoriale svizzero. Ma comunque presente. Nonostante le difficoltà. Come quella di «reperire i fondi per finanziare il layout e la stampa», spiega.

Facciamo però un passo indietro. Se dovesse presentare la sua casa editrice a chi non la conosce come la presenterebbe?

«*editionmevinapuorger* è una piccola casa editrice che si consacra al mantenimento della cultura e la letteratura retoromancia. Tramite riedizioni di opere di autori classici da molto tempo esaurite vuole garantire l'accessibilità alla letteratura retoromancia».

Quali sono le difficoltà maggiori per una casa editrice che pubblica libri in romancio?

«La maggior difficoltà per una piccola casa editrice attiva per e all'interno di una minoranza linguistica è senza dubbio quella di reperire i fondi per finanziare il layout e la stampa. Ecco perché il lavoro degli editori si nutre quasi esclusivamente di idealismo e passione».

Quali le sfide?

«Tra le sfide da superare bisognerebbe forse menzionare anche una certa resistenza dei retoromanci stessi, i quali mostrano un atteggiamento abbastanza passivo quando si tratta di mantenere il loro patrimonio letterario».

Come sono accolti in Svizzera i libri in romancio?

«Purtroppo i libri scritti e pubblicati esclusivamente in retoromancio per ovvie ragioni sono accolti principalmente nell'area linguistica retoromancia e in certa misura naturalmente anche dai retoromanci residenti nella Svizzera tedesca».

Quindi?

«Quindi per rendere note le opere di autori di retoromanci nel resto della Svizzera occorrono delle traduzioni, s'intende di ottima qualità».

Traduzioni in tedesco?

«Sì, ma è una situazione deplorabile, poiché

le lingue nazionali neolatine, ovvero il francese e l'italiano, si presterebbero molto meglio alle traduzioni dal retoromancio. Ma oggi un libro retoromancio si fa spesso strada solo se accompagnato dal tedesco; il tedesco però non è il compagno di viaggio ideale».

Quindi si tratta di pubblicazioni bilingue.

«Sì, ma bisogna dire che in genere le edizioni bilingue sono accolte con simpatia ed interesse nella Svizzera tedesca. Gran parte delle regioni di lingua romancia sono delle regioni turistiche molto ricercate. Il romancio gode una gran simpatia pure per il fatto che la sua area linguistica è legata a luoghi di vacanza».

A suo parere si potrebbe fare di più per promuovere la conoscenza dell'editoria plurilingue svizzera?

«La parola chiave è comunicazione. A mio parere bisognerebbe promuovere i contatti e gli scambi culturali tra le quattro regioni linguistiche nonché sostenere delle traduzioni in tutte le lingue nazionali. Ma non solo».

Cos'altro?

«È fondamentale che a tutti i livelli scolastici si parli di questa uguaglianza nazionale».

Qual è lo stato di salute della letteratura svizzera?

«È una domanda molto delicata: la letteratura svizzera - se parliamo solo delle quattro letterature nazionali - non è attualmente molto presente. Hanno però un peso notevole le voci di autori non svizzeri che vivono e scrivono in Svizzera».

●●
«Per promuovere la conoscenza dell'editoria svizzera bisognerebbe sostenere di più le traduzioni»

E per quanto riguarda il romancio?

«Purtroppo bisogna dire che attualmente la produzione letteraria in lingua retoromancia è piuttosto scarsa. Speriamo che le nuove generazioni trovino nuovi modi di espressione letteraria e facciano sentire la loro voce. Dobbiamo incoraggiare i giovani a esplorare il mondo affascinante della letteratura».

Conosce qualche autore ticinese?

«Proprio in questi giorni sto rileggendo con grande rispetto "Il fondo del sacco" di Plinio Martini. Sono una grande ammiratrice di Giorgio Orelli e di Giovanni Orelli, di Fabio Pusterla, di Alberto Nessi. Mi affascinano i romanzi "dell'inquietudine del vivere" di Claudia Quadri, come pure la prosa di Andrea Fazioli. Mi appassiona inoltre Alfonsina Storni che considero un'autrice ticinese, nonostante la sua biografia argentina».

Insomma conosce molto il Ticino.

«Sì, i miei figli ad esempio hanno conosciuto una parte del cantone e della sua storia attraverso l'opera impressionante "Die schwarzen Brüder" di Lisa Tetzner e Kurt Held che abitavano nella Casa Pantrovà a Carona».



Jonas Marti con il suo libro.

Storia di un successo editoriale

«Vi racconto la mia Lugano sconosciuta»

Più di cinquemila copie in 8 mesi. Sono i numeri da record (non solo per il Ticino) del primo libro del giornalista della RSI Jonas Marti, edito da Fontana edizioni. «Lugano la bella sconosciuta», questo il titolo che ha proiettato Marti in cima alle classifiche, decretando il successo della pubblicazione. Un vero e proprio boom di vendite che ha sorpreso anche l'autore. «Sapevo che la storia e le storie interessano ancora le persone, ma che il libro andasse così bene sinceramente non me l'aspettavo». Leggere insomma piace ancora.

Ma per farsi leggere serve un'idea. Il più possibile originale. Marti, che da luganese ritiene che ogni abitante di Lugano debba conoscere il più possibile la storia della Città, non solo l'ha trovata. Andando a scandagliare le storie e le curiosità di Lugano. Dalla replica della Statua della Libertà sulla facciata del Municipio alla riscoperta del fiume Tassino che nel corso dei millenni ha creato il delta Belvedere davanti al Lugano arte e cultura (LAC). Ma l'ha anche spiegata usando il registro del reportage. «È difficile perdere l'abitudine di scrivere in modo giornalistico per chi come me fa appunto il giornalista - spiega l'autore -, ma in effetti nel libro c'è questa dimensione del reportage, dell'andare sul terreno, che mi si addice». Anche perché Marti per lavoro è stato più volte inviato speciale in Medio Oriente, compiendo reportage dall'Iraq, dalla Turchia, dal Libano, da Israele e dai Territori palestinesi.

Storia e giornalismo

Con una particolarità. Di formazione Marti è storico. Un modo di vedere la vita che l'autore giudica molto simile a quello del giornalista. «Lo storico indaga il passato, mentre il giornalista il presente», precisa. Una peculiarità, ma anche una fusione di approcci che ha prodotto l'idea, lo stile e il successo del libro. Che però non è stato scritto da un giorno all'altro. Ma ha impiegato anni prima di arrivare in libreria. Anche perché prima di scrivere l'autore si è documentato, ha scavato, ha percorso e ha esplorato la Città in lungo e in largo. Tanto che Marti si definisce un esploratore urbano. «Sono sempre mosso dalla voglia di esplorare e indagare la meraviglia ma anche la follia umana che ci circonda», dice. Oltre a rifarsi ad alcuni cenni storici, «come quelli di Mario Agliati scritti negli anni '70», Marti ha messo insieme fonti, ha raggruppato tracce e ha dato al tutto una forma. Il libro, appunto.

Tanta voglia di indagare ed esplorare gli angoli sconosciuti o anche solo poco conosciuti del cantone si tradurrà in una nuova pubblicazione? «L'idea di continuare questo progetto c'è, non lo nego», risponde l'autore senza sbottonarsi troppo.



Mevina Puorger, cresciuta a Coira, è editrice romancia.